

ARMI E CALIBRI DA CINGHIALE

La caccia al cinghiale, sia nelle forme previste dalla battuta e dalla girata che in quelle di selezione e contenimento danni, vive un momento di indiscutibile successo, grazie soprattutto alla buona adattabilità e quindi alla crescente diffusione del *Sus scrofa*, ma anche a una politica di gestione sempre più attenta a questa importante risorsa. Infatti, un numero sempre maggiore di adepti la elegge non soltanto quale semplice alternativa alle altre tecniche di caccia già praticate, ma addirittura come principale esercizio venatorio. L'autore, in questo mini-dossier iniziale, si propone di suggerire armi e calibri più adatti per la caccia al più coriaceo dei nostri ungulati.

Nell'ultimo decennio, la caccia al cinghiale si è talmente evoluta in termini di tecniche venatorie che molte tradizioni sono state costrette a lasciare campo a diverse innovazioni tecnologiche, sia da un punto di vista logistico che tecnico-operativo. Oltre che in battuta, il fatto di poterlo cacciare anche a limiere, in selezione e in regime di contenimento danni, e che i recuperatori con i loro cani da traccia siano sempre più coinvolti nel ritrovamento dei capi feriti da parte delle squadre e dei singoli selecontrollori, ha aperto, di fatto, nuovi campi d'utilizzo per armi, calibri e tipologie di mu-

nizioni, che diventano sempre più specifici per ogni particolare esigenza. Pertanto, oggi i criteri di scelta di questi importanti strumenti non sono più legati ai semplici dettami delle tradizioni, bensì a esigenze di caccia peculiari e ben distinte l'una dall'altra. Difatti, per fare una scelta oculata sull'arma, il calibro e il tipo di proiettile da impiegare, il neo-cacciatore di cinghiali deve guardare attentamente alla tecnica di caccia che andrà effettivamente a praticare; all'ambiente in cui si troverà a operare; alle presunte distanze di tiro e, se si troverà a fare della selezione o dei prelievi in regime di



contenimento danni, anche alle dimensioni e al sesso dei soggetti da prelevare.

Infatti, tra il dover fermare un verro inseguito da una muta di cani in battuta e l'abbattere una tranquilla bestia rossa al pascolo in un campo di grano, vi è un abisso quanto a esigenze d'arma, di calibro e di proiettile. Al fine di fornire al lettore una quanto più vasta panoramica sull'argomento, ho deciso di dividere questo mini-dossier in apposite sezioni, ciascuna dedicata alle varie tecniche di caccia, le quali fanno da veri e propri spartiacque tra i criteri di scelta per armi e calibri specifici per la caccia al cinghiale.

In battuta

L'esigenza primaria della caccia in battuta è quella di fermare sul posto il cinghiale: il non farlo, può significare perdere i cani al suo seguito - e dunque ritardare poi lo svolgersi successivo della battuta stessa - o magari trovarsi un animale ferito che può essere pericoloso sia per i cani che per i canai. In più, questa esigenza deve tenere di conto il fatto che il cinghiale è un animale assai coriaceo e resistente ai traumi e che, il più delle volte, arriva alla posta di gran carriera e gonfio di adrenalina. Pertanto è d'obbligo l'impiego di armi maneggevoli e veloci all'imbraccio, sufficientemente precise ma, soprattutto, camerata in calibri prestanti ai quali affidare un proiettile dalle buone doti combinate di penetrazione e potere d'arresto. In tale contesto, le armi semiautomatiche, sia a canna liscia/rigata in calibro 12 che a canna rigata nei calibri dal .270 in avanti, si dimostrano ideali quanto a precisione, brandeggio, praticità d'uso e affidabilità: in più, queste armi, specie quelle a canna rigata, dispongono della possibilità del montaggio del punto rosso o di un'ottica da battuta, quindi offrono una versatilità d'impiego assai maggiore. Tuttavia, proprio perché gli ambienti e le distanze di tiro si presentano assai variabili, non soltanto tra provincia e provincia ma, spesso, addirittura nell'ambito dello stesso comprensorio con ulteriori variazioni nel corso della stagione per causa della defoliazione autunno-invernale, possono trovar posto anche altre tipologie d'armi, quali gli *express*, le armi a leva, gli *straight pull* e le armi a pompa. Infatti, in ambienti in cui la vegetazione costringe a pochi tiri e a breve o brevissima distanza il giustapposto o sovrapposto, sia *slug* che a canna rigata (*express*), trovano una più che valida collocazione, grazie alle loro caratteristiche costruttive, in particolare la calciatura e le mire, che ne fanno delle vere e proprie macchine per veloci e micidiali acquisizioni del bersaglio in spazi ristrettissimi. In ambienti in cui i tiri si presentano al pulito e a corta-media distanza, le armi a leva e a pompa, sia a canna liscia che a canna rigata, costituiscono un valido e al-



ternativo strumento al semiautomatico, purché il cacciatore sia disposto a prenderci un po' di pratica nell'azione sparo-riarmo-sparo. Negli ambienti, invece, in cui i tiri si presentano al pulito e a lunga distanza (vigneti, campi, cesse, tagliate, boschi radi, forre, ecc.) il cacciatore deve disporre necessariamente di un'arma precisa e in grado di supportare un punto rosso o un'ottica da battuta: ergo, un semiautomatico a canna rigata, possibilmente con canna da 53-56 cm.

Un'arma universale, capace di adattarsi a tutte le possibili situazioni di caccia in battuta al cinghiale sopra menzionate, è la carabina semiautomatica camerata nei due calibri superclassici .308 Winchester e .30-06 Springfield dotata di punto rosso di ultima generazione, azzerata a 100 metri di distanza (l'alzo, negativo o positivo che sia, a 25 e 50 metri di distanza, risulta praticamente irrilevante con i calibri veloci): con un'arma del genere in mano si è in grado di affrontare l'intera stagione e in tutti i contesti venatori, anche in mobilità e fuori regione. D'altronde le mire metalliche, seppur costruite e tarate alla perfezione, in situazioni standard, limitano a 50-60 metri il tiro con armi a canna liscia e a 70-80 metri il tiro con armi a canna rigata: dico standard nel senso che stiamo parlando di un tiro che, generalmente, si esegue su un animale in movimento, poiché se si eseguisse a un animale fermo al pascolo tale distanza potrebbe salire un po' di più, seppur non di molto. Il punto rosso consente un tiro



dal .280 Remington/7x64 in su con proiettili a profilo medio (Nosler Partition, Barnes TSX, Norma Vulkan, RWS DK, EVO e H-Mantel, Winchester Power Point e Federal Power-Shock), nonché calibri robusti da bosco quali il .45/70 e i .444 e .450 Marlin con palle pesanti JHP dai 240 ai 350 grani, nonché l'ottimo 9,3x62 con proiettili a profilo medio (RWS UNI, EVO e DK, Norma Vulkan e Alaska, Barnes VOR-TX) da 235-295 grani. Per i tiri a brevi e medie distanze con scarsa vegetazione o al pulito - situazione questa, che comprende il 60-70% dei casi, specie d'inverno - vanno bene il 12 a canna liscia con palle Foster e Big Game B&P; il 12 a canna rigata con munizioni Remington Copper Solid, Winchester XP3 e Brenneke Gold Magnum; i calibri da carabina dal .270 Winchester in su con proiettili medio-pesanti, *soft point round nose*, nonché i calibri da bosco dal .30-30 Winchester

davvero ottimale, soprattutto perché eseguito ad occhi aperti, il che avvantaggia chi è portatore di occhiali e lenti a contatto o chi, essendo già in avanzata età, presenta palesi difficoltà nella messa a fuoco simultanea dei tre punti di mira fondamentali, ovvero tacca di mira, mirino e bersaglio, tre punti che si trovano su tre piani focali situati a differenti distanze. Il punto rosso, infatti, si colloca su un unico piano focale il quale si sovrappone al bersaglio, quindi l'occhio che mira compie un lavoro e uno sforzo assai inferiore, con tutti i benefici del caso quanto a precisione e rapidità di tiro ottenibili: è indubbio però, che chi è stato abituato per decenni a sparare con le sole mire metalliche, dovrà farci pratica per un po' al poligono con il cinghialino corrente per prenderci dimestichezza prima d'andarci a caccia, pena uno scoraggiamento totale e una perdita di denaro.

L'ambiente di tiro, ovvero la vegetazione presente che si frappone tra il tiratore e il selvatico, costituisce un parametro di valutazione assai importante nella scelta del calibro e nella conformazione strutturale e aerodinamica del proiettile. In sostanza, si tratta di trovare un binomio calibro/proiettile che sia in grado, per quanto oggettivamente possibile, di attraversare la vegetazione e arrivare al bersaglio con tutta la necessaria potenza per il suo abbattimento. Secondo la mia esperienza pratica, per i tiri a breve distanza con vegetazione fitta è consigliabile impiegare il calibro 12 a canna liscia con palle Foster, Brenneke e Gualandi; calibri da carabina

in su con proiettili medio-pesanti a espansione rapida. Per i tiri a distanze medio-lunghe con poca o nulla vegetazione, possono andar bene i 12 a canna rigata con palle appositamente dedicate, quali le Federal Classic e Premium Sabot Slug, le Hornady H2K, le Federal Barnes Expander, le Remington Buckhammer e le Winchester XP3 nonché le carabine con calibri dal .270 in su con proiettili di media granitura a profilo *pointed* a espansione controllata (Nosler Partition, RWS DK, Trophy Bonded Tip, Nosler E-Tip, Winchester XP3, Barnes TTSX).

Negli ambienti, invece, in cui i tiri si presentano al pulito e a lunga distanza (vigneti, campi, cesse, tagliate, boschi radi, forre, ecc.) ci si deve orientare su quei calibri e su quei proiettili che riescono ad abbinare e combinare velocità e traiettorie tese a buone potenze terminali: ne esistono almeno cinque che fanno al caso, che sono il .280 Remington, il 7x64, il .30-06 Springfield, il 7 mm Remington Magnum ed il .35 Whelen. Qui bisogna scegliere proiettili medio-leggeri in grado di portare sufficiente energia e penetrazione a lunga distanza: ottime le RWS DK ed EVO, le Winchester Power Bonded, le Trophy Bonded Bear Claw e Bonded Tip, le Nosler Partition, Accubond e E-Tip, le Hornady Interbond SST e GMX, le Barnes TTSX, tra le classiche e sempre disponibili in munizionamenti commerciali. Caccia in battuta al cinghiale non vuol dire soltanto caccia alla posta: esiste, infatti, anche un'altra figura altrettanto se non addirittura più importante del po-

staiolo, che è il canaio. Il canaio ha esigenze differenti rispetto ai suoi compagni piazzati alle poste e spesso vive questioni e situazioni che alle poste è raro imbattersi: sto parlando di quando ha la muta a fermo su selvatici che non ne vogliono sapere di muoversi, e di quando si imbatte in cinghiali che, feriti o meno, danno testa ai cani. La maggior parte dei canai che conosco mostra particolare preferenza verso i semiautomatici a canne corte, sia a canna liscia che a canna rigata, ma ce ne sono molti altri che impiegano ancora doppiette e sovrapposti leggeri, a canne corte, del tipo da beccaccia. Alcuni, specie in Maremma, li ho visti armati con carabine a leva a canna corta, camerate in calibri potenti, generalmente in .45-70, .444 e .450 Marlin, .454 Casull. In ogni caso, l'esigenza primaria del canaio è quella di bloccare sul posto i cinghiali più facinorosi e turbolenti, dunque, pretende di avere tra le mani un'arma potente alle cortissime distanze, senza troppi fronzoli e orpelli, leggera alla spalla quanto più possibile, compatta, robusta alle intemperie e ai rovi. Tra i fucili a canna liscia, risultano ideali, in tal contesto, i due Benelli M2 e M3 Slug, e i Beretta Slug, mentre per le carabine a canna rigata ottime sono le varie BAR Short e Long Trak, Benelli ARGO E, Merkel SR1, Haenel 2000+, Remington 750, Ruger Deerfield, Marlin 336CC, 1895M, 1895G e 444P, e Winchester Mod. 94 Timber.

A limiere

La tecnica di caccia al cinghiale con il cane limiere sta vivendo un momento di buon successo nel nostro Paese, soprattutto tra quei cacciatori che amano un approccio più intimo e silenzioso, rispetto a quello tipico (direi



“fragoroso”) della caccia in battuta. Questa è una tecnica assai efficace, i cui risultati *pro capite* quanto a capi abbattuti a fine stagione risultano più che spesso assai superiori rispetto a quelli della caccia in battuta. Mi spiego meglio: il cacciatore che pratica la caccia al limiere spesso spara a molti più animali rispetto a quello che sta alla posta. Questo, ovviamente, a patto che la caccia al limiere sia eseguita a regola d'arte: infatti, presuppone da parte del conduttore e dei partecipanti, attente e precise valutazioni nella tracciatura degli animali, nell'osservazione dei loro spostamenti, nell'individuazione dei “trotto” usati per tali spostamenti, nell'individuazione dei covi e nel piazzamento degli appostamenti a favore del vento. Tra l'altro, con questa tecnica, gli animali vengono mossi dai loro covi senza troppa pressione, per cui arrivano alla posta meno veloci e allertati, consentendo così tiri meno difficili o problematici. Gli ambienti, le stagioni e le distanze di tiro in cui si opera col cane a limiere sono gli stessi visti per la caccia in battuta; tuttavia, spesso si tira a corta distanza, per cui armi, calibri e palle ideali risultano quelli trattati poc'anzi nella caccia in battuta a corta distanza con presenza di folta vegetazione e a media e corta distanza con scarsa vegetazione. Più che altro, c'è un importante aspetto da non sottovalutare: proprio perché i cinghiali arrivano verso gli appostamenti più lenti, sia i solenghi che le femmine anziane che guidano il branco si fermano spesso durante il tragitto, naso all'aria, orecchie dritte e vista all'erta, per cui è necessario che il cacciatore all'appostamento si defili dal passaggio obbligato mimetizzandosi il meglio possibile, e che osservi il silenzio. L'arma ideale è il semiautomatico con mire metalliche, meglio se carabina a canna rigata



in un calibro dolce alla spalla, quali il .270, il .280 e il 7x64; tuttavia, vanno benissimo anche i calibri 12 slug a canna rigata. Il conduttore del limiere, invece, un po' come il canaio o canettriere nella caccia in battuta, ha esigenze differenti rispetto ai suoi compagni piazzati all'appostamento: generalmente trova in una carabina semiauto cortissima e leggerissima (ma assai potente) quale la Remington 7400 Carbine in .30-06, la Ruger Deerfield in .44 Remington Magnum, o in un corto leva Marlin, Puma Rossi e Winchester in calibro .44 R. M., .454 Casul, .45-70, .444 e .450 Marlin, oppure in uno slug giustapposto o sovrapposto, la sua arma più congeniale, soprattutto nei casi in cui trovi notevole reticenza da parte dei selvatici nel muoversi dal covo. La sua esigenza principale è, dunque, avere alla spalla un'arma compatta, leggera ma potente a corta distanza: se poi quest'arma possiede più di due colpi, tanto meglio.

Selezione e contenimento danni

Parlo col termine di selezione anche se esso è un po' inappropriato, non tanto quanto a sostanza ma perché indirizzando la cosa alla specie cinghiale, si tende a parlare più di caccia in regime di contenimento danni che di selezione vera e propria. In più, la caccia di selezione propriamente detta al cinghiale si pratica soltanto in alcune particolari zone del territorio italiano. In generale, esistono tre tipologie d'armi a canna rigata da caccia che possono essere impiegate per la caccia di selezione/contenimento danni al cinghiale: i *bolt action*, le semiautomatiche e i basculanti (monocolpo, *express* e combinati). Delle tre tipologie, i *bolt action*, in particolare, e i basculanti sono quelli che detengono il primato quanto a diffusione e predilezione personale da parte dei cacciatori nostrani. Le semiautomatiche vengono buone per terze. Ma il fatto che il *bolt action* sia l'azione più popolare non significa di certo che sia la migliore, quantomeno non in tutte le circostanze. Si deve anche notare che, ai giorni nostri, ormai buoni e precisi fucili si trovano costruiti in tutte le tipologie d'arma. Il *bolt action* è quello che possiede la miglior diffusione in tutte le regioni italiane in cui si caccia in selezione, specie al nord dove divide lo scettro con il basculante, in esecuzione monocanna/monocolpo (*kipplauf*); ma al centro Italia, dove molti cacciatori di selezione sono di estrazione "cinghialaia", in giro si vedono diverse carabine semiautomatiche ed *express* dotate di ottica fissa o variabile. Per certi aspetti, la scelta di un'azione è una questione di preferenza, di fiducia e di confidenza personali. Infatti, al giorno d'oggi, molti dei vantaggi attribuibili a un'azione rispetto alle altre risultano più teorici che altro. Un esempio su tutti: il *bolt action* tende ad avere, poten-



zialmente, un po' più di precisione intrinseca rispetto a un semiautomatico o un basculante. Ma la teorica potenziale precisione e l'abilità poi di sfruttarla in termini di resa sul campo di caccia, sono due cose differenti. Tutte e tre le tipologie d'arma costruite in tempi recenti, offrono un'adeguata precisione per quasi tutti i tipi di caccia previsti. Un altro luogo comune recita che il *bolt action* - ma anche il basculante monocolpo - siano le due armi più lente nel riarmo; anche questo è teoricamente vero, ma ho visto cacciatori sparare e riarmare alla velocità della luce: e tutto questo al di là del fatto che ciò che il cacciatore di selezione pretende, in pratica, è che sia sempre il primo colpo quello che conta, non certo averne un secondo da tirare con l'animale già in movimento. Un altro - assurdo - falso mito, vede la semiautomatica relegata all'ultimo posto quanto a precisione: questa è un assunto infondato perché spesso le canne e le aste impiegate dai costruttori per la costruzione dei propri *bolt action* sono riportate pari pari nei semiauto o viceversa, o magari vendute a terzi per la costruzione di armi con diversa azione. Questo avviene per una ottimizzazione dei costi; la tecnologia oggi permette questo e altro. Altro mito reso vano proprio dalle nuove tecnologie e dall'applicazione di nuovi materiali di costruzione per le armi è che i monocolpo siano la miglior scelta quanto a leggerezza e portabilità: oggi esistono sul mercato almeno due armi il cui peso è inferiore ai due chili e mezzo, il Remington 700 Titanium e il Weatherby Lightweight Ultralight

tra i *bolt action*, capaci di attestarsi sui meno di tre chili con l'ottica, le quali costano ancora meno di un *kipplauf* di fascia medio-alta, o come la carabina semiautomatica Ruger Deerfield in calibro .44 Remington Magnum, capace di raggiungere i tre chilogrammi di peso, punto rosso e slitta compresi.

Credo che qualsiasi cacciatore, mediante un'attenta valutazione dell'ambiente e delle distanze di tiro che troverà nella zona di caccia in cui va a operare, possa trovare l'azione a lui più congeniale senza troppi patemi d'animo. La caccia all'aspetto al cinghiale in selezione e in regime di contenimento danni si pratica da appostamento fisso rialzato (*altana*), posto in maniera strategica in un punto in cui i selvatici arrivano per alimentarsi a poca distanza di tiro dall'appostamento. Questo perché gli orari di tiro sono generalmente quelli con scarsità di luce, primissimo mattino o dopo il tramonto sino alle 23 di notte, e quindi il tiro deve essere necessariamente calcolato come a breve distanza. Per lo stesso motivo legato alla scarsa visibilità, è fatto d'obbligo impiegare un calibro e una munizione in grado di fermare sul posto il selvatico. Ora, visto che il cinghiale è fermo al pascolo, non c'è bisogno di un cannone; tuttavia, nell'eventualità che il cinghiale possa mai allungare, è comunque buona regola scegliere un proiettile che abbia una certa predisposizione a lasciare una sufficiente traccia da seguire, proprio nel malaugurato caso in cui si debba ricorrere al cane



da sangue. In tale ottica, munizioni quale la Winchester Power Point/Power Max, la Federal Power-Shok e la Remington Express Core-Lokt assicurano tale prerogativa. L'impiego di un'arma semiautomatica offre la possibi-

lità - assolutamente non trascurabile - di doppiare il colpo sullo stesso animale (due colpi fanno sempre più male d'uno solo), oppure di effettuare più colpi su un branco al pascolo, qualora esista la necessità di eseguire degli ampi sfoltimenti alla locale popolazione di cinghiali: più che spesso, infatti, se si colpisce per prima la femmina dominante, il resto del branco rimane immobile per qualche secondo, lasciando il tempo di effettuare qualche colpo in più. In ogni caso, se il cacciatore di cinghiale in regime di contenimento danni, dispone già di un *bolt action* che impiega con profitto per la caccia di selezione agli altri ungulati, purché di calibro superiore al 6,5 mm non si deve sentire assolutamente menomato: l'importante è che impieghi una palla adeguata alla struttura fisica e alla mole del suide, come precedentemente enunciato.

